MART • FONDO LUCIANO BALDESSARI
PA.LB
181

QUADRANTE 1

Direttori:
MASSIMO BONTEMPELLI, P. M. BARDI
Direzione: Milano, via Brera 21, 82-542
Pubblicità: Istituto Editoriale Lombardo, via Santa Radegonda 10, 17-601
Abbonamento annuo L. 50; estero L. 100
Un numero lire 5 - Conto Corrente Postale

SOMMARIO
(maggio XI)

PRINCIPII (Bontempelli e Bardi)
ARDITA (ristampa da Mussolini) (commento di Nino d'Aroma)
TRADIMENTO (Gallian)
ANTILETTERATURA (Monotti)
PROGRAMMA D'ARCHITETTURA (11 architetti)
SIGNIFICATO ESTETICO DEL RAZIONALISMO (Pensabene)
CONTRO L'INTELLIGENZA SEDENTARIA (Ciocca)
ROME ET NOUS (W. George)
ESORTAZIONE A IMITARE I FRANCESI (Bodrero)
AMERICA (Soldati)
AVVENIRE DEL FUNZIONALISMO (Sartoris)
UFFICIO DI ROMA (rist. da Bontempelli)
MURI AI PITTORI (Cagli) (commento di Spaini)
NORD-SUD (C. B.)
SITUAZIONE GRAFICA (Modiano)
RITRATTO D'UOMO AUTOREVOLE (P. M. Bardi)
COLLOQUIO CON CASELLA (Belli)
DETTO SENZA UN'ONCIA DI PESSIMISMO (A. Bizzarri)
ESPERIENZA CORPORATIVA NELLA VITA DI FABBRICA (Giovenale)
MODA: UN PROBLEMA (Soresina)
VIA VEIO (Santangelo)
CINQUE CORSIVI (M. B.)
QUATTORDICI DISEGNI (Cagli)
OTTO TAVOLE FUORI TESTO

PRINCIPII

La ricerca più interessante che l'uomo possa fare guardandosi attorno nel proprio tempo, è la ricerca dell'unità.

Si vuole intendere: unità di visuale, e perciò di giudizio. Tutti i problemi singoli di ogni attività intelligente dell'uomo, sono riducibili a un problema unico.

Trovare il centro donde si veda il muoversi della speculazione filosofica, della espressione artistica, dell'azione politica, della curiosità scientifica, del linguaggio, del costume, della vita d'ogni giorno — come un solo fatto armonioso. Scovarne il ritmo centrale.

(Investire tutta la vita. Vedere un'opera d'arte come un fatto storico, studiare un fatto storico come fosse una costruzione d'arte).

Non è interessante che il presente.

Nei vecchi trattati di logica c'è come esempio di sofisma un ragionamento per dimostrare che il presente non esiste, che il tempo è fatto solamente di passato e di futuro.

Un atto vigoroso d'intuizione può persuaderci che non esiste altro che il presente.

Un'opera (d'arte, di pensiero, di azione) del passato, esiste solo in quanto ha saputo trasformarsi a presente. Pensare il futuro non serve se non quando si riesce a trasformare quell'immaginato futuro in un reale presente.

Ma il passato come tale, il futuro come tale, non servono a niente. Immergersi nel passato è allinearsi con i morti; il futuro che rimane nella nostra mente come futuro, è tanto poco nostro quanto il passato, è un passato a rovescio. Preteritismo e avvenirismo sono due equivalenti forme di suicidio.

L'uomo non opera che per l'ansia di fermare se stesso nell'attimo in cui si sente. Quest'ansia è la sua porzione divina, e Dio non è se non presente. (L'uomo si sente in un attimo come cosa compiuta, e il compiuto non è che presente). Ma per la sua funzione demiurgica all'uomo è necessaria la durata. La durata non è futuro come tale; anzi è energia e originalità rubata al futuro a servizio di quel nostro presente, che l'attimo bastava a creare e compiere in noi, ma non a esprimere.

(Gli storici e i profeti non hanno mai servito a niente).

Oggi (forse sempre, in alcuni tempi sì in altri no, ma a noi importa oggi) il centro espressivo della nostra vita è l'architettura.

In verità l'architettura è l'arte ora in maggior fiore. Quella in cui abbiamo il maggior numero di buoni operatori, il senso di un'azione collettiva pronta a creare e imporre il linguaggio di tutta un'epoca; e nessuna cariatide riconosciuta come maestro.

(Maestro è colui che ferma un'epoca, imbalsama il presente e cerca di farlo essere passato, cioè morto. Ma nessuna epoca ha mai creduto ai maestri. Fingevano di riconoscere un maestro, poi operavano per conto loro: così continuava la Storia sacra del mondo. Oggi insieme a tante altre aboliamo anche questa ipocrisia).

Oggi l'architettura (quella che ci importa, che conta) ha inventato l'aggettivo *razionale*. Ha anche inventato l'aggettivo *funzionale*. Come tutti gli aggettivi, così anche questi sono imperfetti, esposti a possibilità di equivoco, prestano il fianco alle incomprensioni mediocri e alle obiezioni in mala fede. Ma *grosso modo* servono a farci capire come si deve fare, e come si deve guardare al già fatto, cioè a quel passato che è rimasto presente.

(È inteso che ogni teoria apparentemente programmatica — per esempio «romanticismo», per esempio «realismo magico», ecc. — non è mai soltanto una norma per fare, ma anche un modo di leggere, di ascoltare, di contemplare e rivalutare).

Ho avuto altra volta l'occasione di definire l'unità del nostro tempo; ripeto qui la definizione: *Il massimo della espressione, il minimo di gesto, terrore del lento, disprezzo per il riposo, edificare senza aggettivi, scrivere a pareti lisce, la bellezza intesa come necessità, il pensiero nato come rischio, l'orrore del contingente.*

(Qui hanno posto tutti, l'uomo di pensiero, l'artista, il politico, colui che deve accontentarsi di vivere giorno per giorno. La definizione era contenuta in una mia pubblica lettera del 25 giugno X, diretta a P. M. Bardi. Era fatale che con Bardi dovessi cominciare una più stretta collaborazione: *Quadrante*).

(Anche la *Giustificazione* con la quale nell'ottobre V iniziavo la rivista «*900*», è tutta attualissima. Rileggerla e pensarci sopra).

Importante spazzar via subito il più grosso degli equivoci, anzi spropositi, che si fanno avanti quando qualcuno dice «età presente», «mondo contemporaneo», «il nostro tempo», e simili. Qualche gente traduce subito «ah l'epoca della macchina, la civiltà meccanica» ecc. Sproposito comune a passatomani e a futuromani. La macchina, prodotto dello spirito umano, quando è fatta non è più interessante, vive in sottordine a servizio pratico dell'uomo, nè lo domina nè lo esalta. E questo oggi come ieri e come tanti secoli o millenni fa. È altrettanto puerile temerla che esaltarla. Un motore a dodici cilindri non contiene più umanità che ne contenesse la prima ruota inventata chi sa quando. Anche come suscitatrice di impressioni, la locomotiva o l'automobile o l'elicottero possono servire quanto un albero. Che importa, è l'animo umano, e niente altro.

MASSIMO BONTEMPELLI

Io non credo agli articoli scritti in due: per questo la nostra rivista non si inaugura con un articolo programma, e ognu-